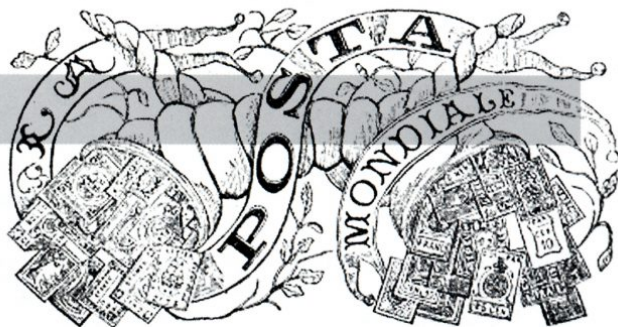


QUANDO A TRIESTE SI CENSURAVA LA STAMPA FILATELICA



Con "Romafil 2012" l'Unione stampa filatelica italiana, avvalendosi nella circostanza della fattiva collaborazione dell'Istituto di studi storici postali di Prato, torna a proporre all'attenzione dei visitatori una mostra di letteratura filatelica. Niente di pretenzioso, sia chiaro. Più che altro una testimonianza e al tempo stesso un ricordo della prima Esposizione mondiale Fip (Federazione internazionale di filatelia) di letteratura filatelica ospitata dal 3 al 9 novembre al Castello Sforzesco di Milano, celebrata mediante l'emissione di una cartolina postale da 200 lire, con accompagnamento del tradizionale bollettino illustrativo nell'occasione firmato da Beppe Ermentini, allora presidente della Federazione fra le società filateliche italiane che organizzò l'esposizione che ebbe in Vito Salierno l'efficiente segretario.

La "fame" di notizie, come si legge nella **Enciclopedia dei francobolli** edita nel 1968 dalla Sadea Sansoni sotto la direzione di Fulvio Apollonio, storico presidente dell'Usfi, decretarono "quasi automaticamente il sorgere di una editoria specializzata". Capace di assicurare una informazione "quanto più rapida e compiuta possibile, il bisogno di saperne in misura maggiore, sui vari aspetti della materia, nonché le difficoltà ambientali dell'epoca".

Così come il primo francobollo cominciò a vagire in una Londra piovosa del maggio 1840, anche la prima testata filatelica vide la luce nella capitale inglese. L'evento, perché di tale si tratta, avvenne il 15 dicembre 1862, centocinquanta anni fa, quindi, e appena ventidue anni l'apparizione del penny black, il soldo nero della Regina Vittoria. La testata - in tutto otto pagine - si chiamava **The Monthly Advertiser**, diventato poi **Stamp Collector's Review Monthly**.

Undici anni dopo, nel 1873, a Livorno, per iniziativa di Placido Ramón de Torres, uno spagnolo che partito da Barcellona approdò nella città labronica aveva avviato una fiorente attività commerciale, diede vita alla prima testata filatelica nazionale: "**La Posta Mondiale**", la cui testata è proposta sulla cartolina postale da 500 lire uscita il 28 marzo 1987. Forse il pur intraprendente de la Torres non avrebbe fatto il grande passo se non avesse potuto contare sull'apporto del conte Giulio Cesare Bonasi, "che però stava dietro le quinte".

Parlando nel 1925 del primo numero, uscito a luglio del 1873, Emilio Diena scrive che "si trattava di un giornale di otto pagine, in ottavo, con annesso un foglietto recante riprodotti in litografia i disegni dei nuovi francobolli e marche da bollo". Il giornale fu in gran parte redatto dallo stesso conte Bonasi, destro trafficante che rimase per lungo tempo sulla breccia e che molti anche dei collezionisti di oggi ricorderanno nelle sue lunghe, continue peregrinazioni da Carpi, da Bologna, da Firenze, da Roma (dove tenne negozio a via del Corso), facendo spesso viaggi all'estero, con le sue valigie ricolme di francobolli, non sempre di ottima lega.

La Posta Mondiale ebbe breve vita: al dodicesimo numero sospese le pubblicazioni. Chi rilegge quella rivista ben poco vi scopre di utile. Mette tuttavia conto attirare l'attenzione su di uno scritto apparso nel numero 8 del marzo 1874, col titolo 'La Timbrofilia ed i vantaggi che arreca', firmato da Rodolfo Renier e mandato alla redazione da Ancona, ove il Renier risiedeva. Questi aveva allora soltanto 17 anni e fu quella una delle prime manifestazioni letterarie del Renier, che doveva poi con i suoi moltissimi scritti affermarsi fra i primissimi cultori della storia comparata delle letterature neo-latine, materia che insegnò da par suo per lunghi anni all'Università di Torino, mentre dava la sua solerte opera alla redazione del 'Giornale storico della Letteratura Italiana'.

Nel 1982 il Castello Sforzesco di Milano ospitò la prima Mostra mondiale di letteratura filatelica Fip



Rammento che, giovinetto, lessi quell'articolo scritto con penna magistrale e mi rimasero impressi i periodi con i quali il breve scritto si chiudeva. Mi permetto di riprodurli: 'Son poche e disadorne parole quelle che vi ho detto in onore di una *scienza* che sorge da poco, ma che, non dubitate, col tempo diverrà colossale. Se il carattere della timbrofilia sia quello che vi ho esposto, se sien veri i caratteri da me citati, a voi la sentenza. Noi nel frattempo, o collettori italiani, duriamo costanti nel lavoro intrapreso e ricordiamoci che sopra i nostri album sta scritto - *perseveranza*..'

Quante volte vedendo collezionisti smantellare le collezioni che avevano formato a fatica, cedere a destra o a sinistra pezzi raccolti con 'lungo studio e grande amore', pensai a quella parola '*perseveranza*' che il buon Renier aveva scritto in corsivo! E ne feci il motto del mio stemma ideale e vorrei che fosse il motto di tutti i collezionisti, poiché non si possono raggiungere risultati molto ragguardevoli senza perseverare tenacemente.

Non fosse che per quella parola salutare, plaudo al vecchio giornaleto livornese, e lo assolvo da alcuni peccati che commise, peccati che sollevarono a quei tempi delle polemiche cui non il caso qui di accennare.

Il Torres aveva pubblicato nel 1873 un Catalogo generale dei francobolli.

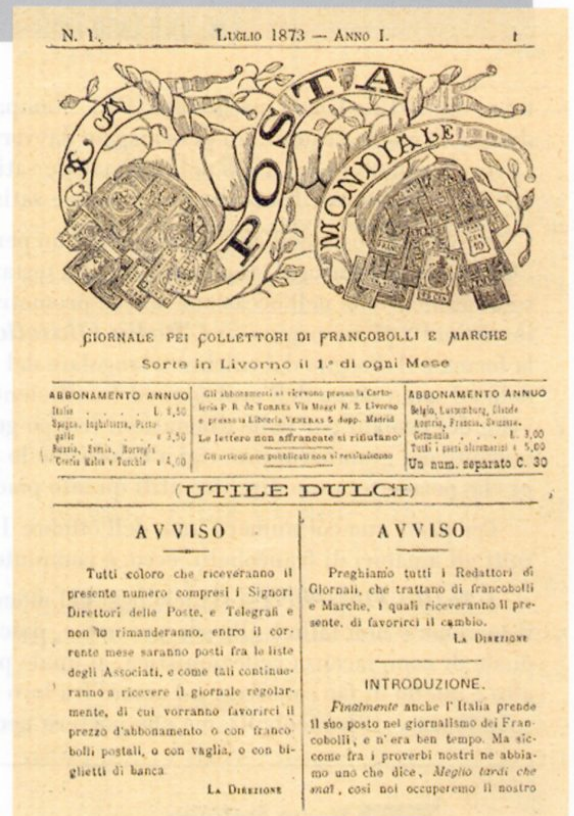
Che cosa avvenne di lui non lo so: dopo alcun tempo, egli ritornò nella sua Spagna e lo perdetti di vista". A luglio del 1874 anche *La Posta Mondiale* cessò le pubblicazioni. Al di là dei contenuti ha il merito, come si legge nel primo numero, di aver permesso anche all'Italia di prendere "il suo posto nel giornalismo dei Francobolli, e n'era ben tempo"

Un'altra testata, anch'essa nata in provincia, ha avuto il ricordo postale. Si tratta de *L'Italia Filatelica*, mostrata su uno dei quattro valori da 750 lire firmati da Michele Picardi che formano il foglietto al quale il 21 marzo 1997 venne affidato il compito di annunciare la mondiale filatelica "Italia '98, in svolgimento alla Fiera di Milano dal 23 ottobre all'1 novembre 1998.

Anche la pratese "Rivista mensile per collezionisti e mercanti di francobolli", edita dal Circolo "Prato Filatelica (Casella Postale 14 - 15, Prato di Toscana, Italia) non ebbe vita lunga. Otto, due dei quali doppi, i numeri pubblicati a cominciare dal mese di ot-



La Posta Mondiale ricordata attraverso la cartolina postale Bari 1987



È nata a Livorno, e si chiamava La Posta Mondiale, la prima testata filatelica italiana.



Rivista L'Italia Filatelica

tobre del 1912 e fino a maggio del 1913. Stampata in chiaro stile liberty dalle Arti Grafiche Nutini di via Altopascio, la diresse Ermolao Fratoni, un personaggio davvero eclettico. Gerente, dal 4 novembre del 1911 al 1915 del settimanale "Il Lavoro", redattore nel 1915 del settimanale satirico "Il Ragazzo Emancipato", nuovamente in pista dal gennaio 1915 al 1919, quale gestore di un altro settimanale satirico: "Il Bachino".

Due lire il costo dell'abbonamento annuo per l'Italia e Colonie (chi abitava all'estero doveva aggiungere un'altra lira), 20 i centesimi per ogni singola copia della testata che aveva sede al numero 291 di via Ricasoli, la stessa quindi di "Prato Filatelica" che nell'occasione si fece promotrice dell'emblema dei filatelisti. Venduto a un franco e mezzo, attraverso inserzioni a piena pagina su **L'Italia Filatelica**, l'emblema altro non era che "un piccolo ed elegante gioiello che trae la forma e il disegno dal celebre triangolare del Capo. Esso è in tre lingue: francese, inglese, tedesco. Si porta come ciondolo ad una catena dell'orologio, ed è sufficiente per attirare l'attenzione dei confratelli in Filatelia senza imporsi alla vista dei profani per delle dimensioni troppo grandi. Se adattato da un certo numero di collezionisti, esso renderà certamente dei grandissimi servigi a coloro che lo porteranno, in viaggio particolarmente faciliterà la creazione di relazioni che permetteranno divenire utili quanto piacevoli".

Per parte sua col numero uno, dell'ottobre 1912 **L'Italia Filatelica** si presentò così: "Il sogno nostro, il bisogno di tutti gli amatori di francobolli, ecco, è compiuto: Noi siamo.

L'Italia Filatelica si lancia oggi nel mondo, sicura di sé stessa, perché da lungo tempo le preparammo con amore il terreno; e non fallirà alle sue promesse, poiché a questa impresa ci ha spinto uno scopo più nobile di quello individuale di compiacenza collezionistica, al quale pure con tutte le nostre forze cercheremo di soddisfare. Il fine nostro più alto è quello di far conoscere ed amare fra loro tutti i popoli nello scambio facile e continuo, sia pure modesto, di corrispondenza e di francobolli, ma che porterà necessariamente alla conoscenza e all'estimazione il piccolo rettangolo sovrapposto alle corrispondenze un'unità di natura e di aspirazione al meglio; perché la continua ascensione del progresso umano deve tendere e tende ineluttabilmente all'affratellamento comune e alla facilitazione della conoscenza fra loro di tutte le popolazioni.



Tra il 1912 e il 1913 a Prato uscì **L'Italia Filatelica**, ricordata attraverso uno dei quattro francobolli del foglietto uscito nel 1997 per annunciare "Italia '98"

è un vero bisogno nel campo filatelico in cui tutto fin qui è rimasto stazionario, tutto è circoscritto e limitato a poche persone e a poche località.

L'Italia Filatelica non è così. Essa vuole allargare la ristretta cerchia delle nazioni, vuol vincere i confini e le barriere, vuol parlare a tutti i popoli per facilitare ad essi l'intesa comune che deve condurre il mondo al suo più alto grado di perfezione. Dopo ciò chi non sente la vanità di un programma stereotipato le mille volte che inceppa anche il libero svolgimento di una vita che promette e deve essere rigogliosa e forte?

L'Italia Filatelica si presenta fin dalla nascita sotto una veste tipografica non disprezzabile, ma vuole al tempo arrivare senza false modestie alla perfezione.

I suoi scrittori e collaboratori sono competenti e seri, ma col tempo dovranno essere i migliori in campo filatelico.

Essa ha già diritto di essere collocata in un posto dignitoso e distinto tra tutte le riviste del genere, ma vuole diventare assolutamente un'autorità.

I sacrifici non ci spaventano, i pericoli non li temiamo, l'energia non ci manca. Con questa fede e con questi propositi diciamo all'Italia Filatelica la sacra faticosa parola che dona la vita e la invia nel mondo a conquistarsi il successo: **Avanti!**"

Dall'estero è invece venuto il tributo postale ad almeno due testate tricolori. Il **Bajocco**, dal 1955 organo ufficiale del Circolo filatelico numismatico di Rimini, in seguito trasformato in Circolo culturale filatelico e numismatico, destinato a "coloro che amano, studiano e considerano la filatelia non come un gioco da ragazzi, ma come una materia sana ed istruttiva" E' ricordato con la cartolina postale da 200 lire uscita a San Marino il 28 agosto 1982 su incisione di Eros Donnini.

A seguire, da parte dell'Argentina, **Cronaca Filatelica**, la testata uscita a Torino nel settembre del 1971, per la direzione di Giorgio De Gaspari. "Una nuova rivista?" si chiedeva nel numero uno l'amministratore Roberto Ozzello. "Non abbiamo tale pretesa - questa la sua risposta-, tanto più che esistono in Italia ottime riviste specializzate in materia". Cosa, allora? "Il nostro scopo è più semplice, diremo più familiare. Vorremmo avviare un lavoro di collaborazione con tutti gli amici filatelici, nell'intento di dare, in primo luogo, un contributo reale al formarsi di quelle conoscenze fondamentali che sono necessarie a chi si vuole addentrare nel campo estesissimo della filatelia e ancora offrire lealmente gli elementi atti alla formazione di un criterio pratico di valutazione del mercato, attraverso una accurata informazione ed una analisi per quanto possibile approfondita, di tutti gli elementi che lo condizionano". Edita in seguito dal Cif, Commercianti italiani filatelici a settembre del 1976 la redazione della testata si spostò a Napoli, pubblicata dalla Cif Sud prima e dalla Eder poi con l'obiettivo di diventare "uno strumento valido per tutti quei collezionisti ed operatori commerciali interessati ad essere tempestivamente ed obiettivamente informati sui vari avvenimenti che muovono il mondo dei francobolli". Di qui, tenuto anche conto della situazione mercantile dell'epoca, la rilevanza data alle novità ed al mercato dei francobolli moderni: sia dall'area italiana che dei maggiori Paesi esteri. Non a caso alle novità vennero dedicate le pagine centrali, tutte a colori. Una grossa innovazione, quella del colore, "non limitato, per altro, alle sole pagine delle novità".

Il francobollo di Buenos Aires vide la luce nel 1988 col marchio di "Prenfil 88", la rassegna a carattere mondiale della stampa filatelica, il cui nome deriva dall'accorpamento di PRENSa FILatelica.

A volerla dire tutta una pagina rispettivamente al **Notiziario Tematico** e a **Cronaca Filatelica** sono presenti in due distinti francobolli sammarinesi: il 1.000 lire del 1988 dedicato alle collezioni tematiche e il 1.500 lire 1991 con emblema dell'Usfi, chiamato a celebrare riviste e libri di filatelia.

Nessun francobollo c'è ancora stato per tante altre testate storiche, a cominciare dal **Corriere dei Francobolli** uscito a Trieste 23 marzo 1875, organo del commercio timbrofilo (stabilimento Tip. Cal. del Targesteo di G. Balestra e C.), di proprietà di un giovane, Teodoro Mayer, futuro direttore de "Il Piccolo", fondato nel 1881, "che sostenne per tanti anni i diritti e gli interessi degli Italiani nelle terre allora irridente". Alla testa dell'intraprendente giornalista, entrato successivamente nella proprietà dell'Agenzia Stefan, sono dedicati alcuni annulli.

"La prima annata - ancora una volta ricorro alla prosa di Emilio Diena - è composta di dodici numeri, ciascuno di quattro facciate. Ricorda, tanto per il formato che per la distribuzione delle materie, l'**Allgemeine Briefmarken-Anzeiger**, che usciva in quel tempo ad Amburgo. Mette conto di notare che del primo numero vennero pubblicate due differenti edizioni: la prima recava la testata: 'Il giornale è reperibile presso i soliti Postini di Tabacco e presso l'Amministrazione: via S. Lazzaro n.2 p.p.' mentre l'altra, che porta '2a edizione', ha questa curiosa avvertenza: 'Il giornale è reperibile presso i soliti Postini del Tabacco e presso i Negozi di oggetti di cancelleria ove si vendono francobolli per collezione'.

La copertina di Cronaca Filatelica col francobollo argentino, riunito in minifogli di quattro, dedicato alla testata filatelia italiana



E' pure strano che per illustrare la testata del giornale fosse stata scelta una riproduzione del francobollo del Messico emissione 1866, da 7 centavos, con l'effigie dell'Imperatore Massimiliano, Arciduca d'Austria, fucilato a Queretaro. Ma col numero 5 a quel *cliché* ne è sostituito un altro del Messico, l'emissione 1874, 100 centavos con l'effigie di Don Miguel Hidalgo y Costilla, il celebre rivoluzionario ed eroe."

Per Alberto Diena, "questo semplice mutamento non dovette certamente essere casuale, ed ora ci sembra più che mai eloquente. Tuttavia il significato di esso sfuggì alla oculata censura della I.R. Polizia" la quale, in più occasioni ebbe occasione si esercitare la "sua severità verso il periodico filatelico".

Al giro di boa del primo anno, Mayer cambiò l'impostazione esterno del periodico, che da in foglio passò "ad essere in quarto", mutando con una certa frequenza l'immagine della testata che spaziò dall'alabarda triestina alla riproduzione, in formato alquanto ridotto, di nove francobolli, fra i quali campeggia - nel mezzo - quello da 5 cent., emissione 1863, "con l'effigie del Re Galantuomo! Per un giornale che usciva a Trieste, ciò costituiva una vera imprudenza".

Frutto certo della passione filatelica di Teodoro Mayer, non disgiunta dall'ideale del patriota, con una certa frequenza la pubblicazione incappò nella rigida censura austriaca. I numeri censurati vennero ristampati con le colonne in bianco a segnalare anche visivamente l'intervento della censura austriaca.

Il numero 12 del 6 ottobre uscì con questo ordine di sequestro: "Per l'i.r. Concepista sig Francesco Martini, incaricato di procedere colle norme legali al sequestro di tutti gli esemplari del giornale **Corriere dei Francobolli**, di data 25 settembre, n.11, che fossero reperibili nei locali di redazione, amministrazione e spedizione, come pure nella Tipografia G. Balestra e C, ove estenderà il sequestro alla relativa composizione tipografia, apponendovi il suggello dell'Ufficio, o decomponendo, assenziente il tipografo, i tipi.

A tale motivo diede motivo l'articolo inserito nel surreferito Giornale col *Raccogliamoci*, riservato l'esame degli altri articoli". Le copie trovate nell'Ufficio di Redazione furono di conseguenza sequestrate, non così quelle destinate agli abbonati che già erano state affidate ai canali postali.

Del numero in questione ne venne stampato un secondo, che in prima pagina riportava questa nota: "Essendo stata sequestrata la prima edizione del giornale, ne facciamo una seconda, omettendo l'articolo incriminato", seguita dal commento: "...sapremo se nei felicissimi Stati Austriaci si ritiene la propagazione della scienza o del commercio dei francobolli (come il Socialismo in Germania) sì allarmante, da doversi addirittura reprimere con dei sequestri una discussione fatta in un giornale specialista per la costituzione di una Società avente le tendenze accennate". La risposta non si fece attendere ed anche questo numero venne sequestrato.

Ma cosa conteneva di così sovversivo da meritare il sequestro l'appello "Raccogliamoci"? Leggiamolo insieme: "Sì, raccogliamoci noi pure timbrofilo italiani! Mentre i fratelli paesi latini, la dotta Germania, la severa Bretagna, la industriosa America contano Società operose, destinate a promuovere e coltivare i mezzi per l'ognora crescente sviluppo prospero della nostra scienza e del nostro commercio, l'Italia, a nessuno seconda in ciò che riguarda il progresso e l'incivilimento, manca affatto di una di quelle Società, che come lo dimostra la nostra giovane storia in tutti i tempi e in tutti i paesi, contribuirono tanto all'incremento e alla prosperità della Filatelia. Raccogliamoci! Ora che da un capo all'altro della penisola fu tanto discusso intorno a questo grido di raccolta, cerchiamo noi pure di trarne profitto e vediamo se ci vien fatto di fondare una Associazione Nazionale Timbrofila Italiana la quale da una sede principale abbia delle diramazioni in tutte le importanti città italiane. Non possiamo oggi parlarne più diffusamente; ma se la nostra idea pare possibile e attuabile, noi apriamo la libera discussione nelle colonne del nostro giornale, e da parte nostra lavoreremo di buon grado e con ogni nostra possa a contribuire alla creazione di sì efficace istituzione.

Raccogliamoci, amici, e...all'opera".

Alla polizia austriaca questo appello lanciato ai timbrofilo italiani sembrò sovversivo. Di qui il sequestro.